LETTURE DELLA DOMENICA (8/11/2026)

*** TRENTADUESIMA DEL TEMPO ORDINARIO – Questi nostri commenti vi possono essere utili soltanto dopo aver ascoltato le letture o, ancora meglio, avendo sotto gli occhi i brani biblici.**

> *PRIMA LETTURA: SAPIENZA 6,12-16 –* Il libro della Sapienza venne scritto ad Alessandria d'Egitto alla fine del II secolo o all'inizio del I secolo a.C. Alessandria era una città immensa, ricca, famosa per le sue scuole di filosofia. L'anonimo autore scrisse (in greco, non in ebraico) questo libro con lo scopo di aiutare i tanti giudei immigrati a vivere bene la loro fede.

Il brano odierno risponde alla domanda: **che cos'è la vera sapienza?** Nella Bibbia la sapienza non è l'erudizione, non è la conoscenza di molte cose, ma la percezione del fondo di tutte le cose. **Sapiente è chi cerca il Signore**, chi intravede il suo disegno nella creazione, nella storia e nella coscienza, chi distingue i veri valori dai falsi. Ricerca di Dio e ricerca della sapienza coincidono.

L'autore vuole che i suoi lettori si innamorino della sapienza di Dio. Per questo motivo la presenta, personificata, come **una splendida ragazza** che gioca e scherza davanti a Dio. E poi può essere trovata facilmente da chiunque la cerchi, anzi, è lei stessa che va incontro a chi la desidera, mette in atto mille malìe per farsi notare, per farsi conoscere. E non è difficile trovarla seduta sulla porta di casa. Inoltre di alcuni è lei stessa a invaghirsi, a rimanere affascinata perché "*sono degni di lei*". E allora non li abbandona più e li accompagna lungo tutte le strade della vita.

Infine, un'altra cosa per l'autore è certa: "*Riflettere su di lei è intelligenza perfetta*":

> *SALMO RESPONSORIALE – Ha sete di te, Signore, l'anima mia* – Il salmo di riferimento è il 62 (63), di alta spiritualità e poesia. E' uno sfolgorante ritratto della tensione verso Dio e della preghiera intesa come "desiderio", come "sete" fisica e spirituale perché ne sono coinvolti anima, corpo, esistenza, storia. Il salmo sembra svolgersi quasi in tre canti, tutti costellati di simboli.

Il primo canto è quello della sete, un desiderio istintivo, elementare, quasi animale; come la terra arida della Palestina muore senza la pioggia, così il credente ha bisogno di Dio per essere vivo. Il secondo canto è quello della fame; l'essere intero è ristorato dalla comunione con Dio. L'ultimo canto (non proposto oggi dalla liturgia) è aspro e celebra il giudizio di Dio.

> *SECONDA LETTURA: 1 TESSALONICESI 4,13-18 –* Nelle prime comunità cristiane si era diffusa la convinzione che Gesù sarebbe ritornato molto presto per prendere con sé i discepoli e introdurli nel regno del Padre. Anche Paolo, almeno all'inizio, condivideva questa idea.

In realtà, l'attesa per l'imminente fine del mondo era alimentata anzitutto dai rabbini i quali sostenevano che Dio sarebbe intervenuto presto per salvare il suo popolo prediletto dalle tante sofferenze, umiliazioni e violenze che continuava a patire; così avrebbe anche potuto finalmente dare inizio al suo regno. Però va detto che pure alcune frasi di Gesù, interpretate scioccamente alla lettera o comunque in modo chiaramente scorretto, avevano contribuito a suscitare questa aspettativa (vedi ad esempio il capitolo 24 di Matteo).

In ogni caso **a Tessalonica l'attesa della Parusìa, cioè del ritorno trionfale di Cristo, veniva vissuto in maniera spasmodica**, quindi anche con forme devianti e fanatiche. La cosa cominciava a creare seri problemi alla comunità (non pochi, ad esempio, avevano smesso di lavorare). Ci si chiedeva anche: se il Signore verrà a prendere noi, i vivi, che ne sarà dei nostri parenti e amici già morti? Paolo sentì il bisogno di intervenire. Nel brano di oggi viene chiarito il secondo problema. A quello dell'astensione dal lavoro risponderà con un'altra lettera.

Paolo per prima cosa fa notare che, di fronte alla morte, cristiani e pagani sono su posizioni opposte; per i pagani la morte è la fine di tutto e perciò "*non hanno speranza*"; i cristiani invece sanno e devono sempre ricordare che **la vita di Dio, ricevuta nel battesimo, non è interrotta dalla morte**. E devono anche sempre ricordare che Gesù, grazie alla risurrezione, è entrato nella gloria del Padre e condurrà con sé tutti coloro che, appunto nel battesimo, sono stati uniti a lui. Non solo. L'Apostolo afferma che alla venuta di Cristo non ci sarà alcuna differenza tra vivi e morti: tutti verranno raccolti/accolti e staranno per sempre con il Signore.

Alberto Carloni (Ordine Secolare dei Servi di Maria)